

Ricatto a Ciampi da Forza Italia

«No all'incarico»

Diktat: lo può dare solo il nuovo capo dello Stato. Gelo degli alleati

L'ultima, grave forzatura

INNIN ANDRIOLO

Una sorta di ricattatorio altolà a Ciampi, suona così la nota di Forza Italia che, a dispetto dell'avvertimento al Colle che la ispira, se la prende con «coloro che cercano di tirare per la giacchetta il Capo dello Stato». Un far finta di parlare ad altri perché il Quirinale intenda, il messaggio firmato, tra gli altri, da Paolo Bonaiuti. Il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dimentico del far play istituzionale che dovrebbe mantenere un uomo di governo, pur se prossimo alla buonuscita.

Con meditato tempismo, la nota azzurra finisce con l'accreditare la tesi di chi intravede nel discorso di ieri del Capo dello Stato una disponibilità alla ricandidatura. Di fronte a un Ciampi che ripropone a tutte le forze politiche, per il 2006, il «metodo Ciampi» del 1999, i forzisti si affrettano a sventolare «il rispetto assoluto della prassi costituzionale». E poco importa che fior di costituzionalisti intendano quella «prassi» in modo esattamente opposto a quello di Palazzo Grazioli. Bonaiuti, Bondi, Cicchitto, Schifani e Vito, scendono in campo uniti - e in rigoroso ordine alfabetico - per sostenere che dovrà essere il nuovo Capo dello Stato ad affidare l'incarico di formare il nuovo governo. Un altolà a Ciampi bello e buono se, come qualcuno vociferava, e come alcuni passaggi del discorso quinquennale di ieri confermerebbero, il Presidente della Repubblica si fosse convinto che sarebbe possibile incaricare Prodi a ridosso del 5 maggio, ultimate le procedure per l'insediamento del nuovo Parlamento.

All'esplicito semaforo rosso di Fi, però, si aggiunge l'implicito ricatto. Un Ciampi bis, infatti - possibile solo con l'accordo ampio tra maggioranza e opposizione, la «risposta corale» di cui parla il Presidente - qualora l'ipotesi si facesse strada, non potrebbe contare sul sì di Forza Italia, nel caso in cui l'attuale Capo dello Stato, preoccupato dallo stato di crisi del Paese, affrettasse i tempi per la nascita del nuovo esecutivo, nel rispetto della prassi costituzionale. Gli interessi nazionali - come sempre - cozzano con i calcoli di chi si occupa soprattutto di prorogare il più possibile il momento di traslocare da Palazzo Chigi e impedire la nascita di un esecutivo che governi con pienezza di poteri. Ma forse sta lì l'ultima diabolica scommessa di Berlusconi: giungere alle amministrative, e alle regionali siciliane, del 28 maggio, con Prodi e i suoi ministri non ancora insediati; mettere in atto un gioco di scaramucce ostruzionistiche che imponga perfino il progressivo rinvio dell'elezione del nuovo Capo dello Stato. Una situazione che il Cavaliere vorrebbe sfruttare elettoralmente, convinto di poter ottenere a fine maggio una vittoria da contrapporre alla sconfitta di misura di fine aprile. Al di là della praticabilità di questa ennesima trovata, la ratio della nota di Bonaiuti & C dice lunga sul tipo di opposizione che i forzisti si preparano a organizzare: una battaglia continua che non terrà in alcun conto il baratro dentro il quale rischia di precipitare il Paese. C'è da rilevare, però, che il ricattatorio altolà azzurro di ieri è stato accolto da An e Udc in modo a dir poco tiepido. Segnali che Berlusconi e i suoi non possono continuare a mettere in scacco le istituzioni a dispetto di tutti? O le solite incertezze prima del richiamo all'ordine del Cavaliere?

di Bruno Miserendino / Roma

ATTACCO A CIAMPI Ritardare l'incarico a Prodi: eccola l'ultima frontiera della resistenza berlusconiana. L'intenzione era nota da giorni, più o meno da quando si è capito che la battaglia dei ricorsi sui voti non portava da nessuna parte, ma ieri si è materializzata

sotto forma di un durissimo altolà a Ciampi. In pratica, dicono il portavoce del Cavaliere Bonaiuti e lo stato maggiore di Forza Italia con una nota, non si pensi ad accelerazioni, l'incarico per la formazione del nuovo governo va dato dal nuovo capo dello stato, quindi solo dopo le votazioni per il Quirinale, qualunque forzatura sarebbe un'offesa alla metà del paese che ha votato per noi. È in pratica la risposta alle voci che circolano da giorni e che vogliono Ciampi convinto che si può accelerare sull'incarico a Prodi per evitare che il paese resti a bagnomania un altro mese. La condizione è che Marini superi l'ostacolo Andreotti e Prodi possa salire da Ciampi il 3 o 4 maggio, forte del successo al Senato e con una lista di ministri pronta.

Se questo è il percorso si capirà tra venerdì e domenica, o al più tardi il

2 maggio, ma intanto le cose chiare sono due. Primo, Berlusconi vuole restare a palazzo Chigi il più a lungo possibile, almeno per tutto maggio, per mettere in difficoltà Prodi, e tentare di andare alle amministrative, senza che il nuovo governo sia davvero operativo e possa magari svelare le reali condizioni dei conti lasciati da Tremonti. Berlusconi dovrebbe dimettersi formalmente all'insediamento delle nuove Camere, ma è tentato di rinviare persino questo adempimento. Secondo, è chiaro che le urgenze del paese non gli interessano. La cosa meno chiara, almeno fino a ieri sera, è perché un attacco a Ciampi, non condiviso dagli alleati, proprio quando il capo dello stato sembra aver riaperto una pur flebile disponibilità a una sua

Quando si dimette il Cavaliere? Lui sta studiando come lasciare Palazzo Chigi il più tardi possibile



Silvio Berlusconi domenica a Porto Cervo Foto di Davide Caglio/Ansa

rielezione. Il comunicato di Bonaiuti, Bondi, Cicchitto, Schifani e Vito, nella migliore delle ipotesi ha lo spiacevole sapore del baratto: noi appoggiamo la riconferma di Ciampi se lui rinvia l'incarico. «Si dovranno eleggere prima i presidenti di Camera e Senato - affermano i cinque esponenti di Forza Italia - e solo dopo questo preciso percorso istituzionale potrà essere affidato l'incarico di formare il nuovo governo da parte del nuovo capo dello stato, qualunque forzatura si tradurrebbe in mancanza di rispetto per quell'ampia metà degli italiani che ha votato per la Cdl». Il bello viene dopo: «Improvvisi colpi di acceleratore nelle procedure potrebbero risultare in contrasto non solo con la prassi istituzionale, ma anche con la legge elettorale proporzionale che ha introdotto una spiccata individualità nelle singole forze poli-

tiche e dei loro gruppi parlamentari». Come dire: le consultazioni devono essere alla vecchia maniera, con la sfilata al Colle di tutti. L'appello dell'Fmi a dare risposte ai mercati? «Sono - dicono i 5 - dichiarazioni di oscuri funzionari». Gli alleati prendono le distanze («non ne sapevamo nulla» dice l'Udc, «Ciampi sa benissimo cosa deve fare», precisa An). Il centrosinistra è indignato. «FI vuole fare l'agenda del presidente della Repubblica», dice Silvio Sircana, portavoce di Romano Prodi. «Ciampi osserva Chiti, coordinatore Ds - nella sua autonomia responsabilità, ha gli elementi per prendere le sue decisioni. Siamo certi che nel farlo avrà presenti i bisogni e le urgenze dell'Italia e non le esternazioni penose di Forza Italia». «È da dopo le elezioni - sottolinea Chiti - che Berlusconi, disinteressandosi dei gran-

di problemi del paese e della necessità di avere quanto prima un governo nella pienezza delle sue funzioni, cerca di non prendere atto dell'esito del voto». Villetti, RNP, attacca: «Non diano lezioni di correttezza a Ciampi».

La sortita di ieri fa capire meglio perché l'appuntamento al Senato diventa lo spartiacque di tutto. La conta dei numeri, seppure di un'inezia, e seppure sulla carta, sembra ancora dare ragione al candidato

Il portavoce di Prodi: «Vogliono dettare l'agenda al presidente»
Al Senato lotta dura per pochi voti

Luxuria: trasgressiva senza andare sopra le righe

ROMA Il 28 aprile Vladimir Luxuria entrerà a Montecitorio indossando una giacca pastello, un paio di pantaloni pigiama palazzo e scarpe con tacco discreto. Chi se l'aspetta vistosa ed esuberante resterà ancora una volta deluso. «Sarò trasgressiva senza andare sopra le righe - dice la neodeputata del Prc a «Grazia» in edicola oggi - Porterò avanti idee anticonformiste senza rinunciare all'eleganza e alla grazia». E se potrà dare consigli ai suoi colleghi deputati, attingerà alla sua esperienza nel mondo dello spettacolo: «Durante la campagna elettorale ho notato che molti candidati non conoscono il valore della pausa tra un ragionamento e l'altro. Non sanno quale sia la giusta distanza fra il microfono e la bocca, non guardano mai l'interlocutore negli occhi. E poi dovrebbero smetterla di gesticolare, non sta bene». Anche se qualche uomo politico fa eccezione: «Fini non alza quasi mai la voce - osserva Luxuria - e, quando tace, si aggiusta la cravatta o cambia posizione sulla sedia. Così dà l'impressione di essere a suo agio e di saper condurre il gioco. D'Alema è un maestro d'ironia».

del centrosinistra Marini. Fi quindi mette le mani avanti, anche se continua a lavorare per dirottare voti su Andreotti. È chiaro che una vittoria del leader dc agevolerebbe il disegno di Berlusconi e complicherebbe il cammino di Prodi. Formalmente l'incarico potrebbe esserci lo stesso, perché Andreotti, in virtù della sua rappresentatività, potrebbe attrarre senatori sicuramente intenzionati a votare la fiducia a Prodi, ma è chiaro che il centrodestra avrebbe buon gioco a dire che il Professore non è in grado di gestire la sua esigua maggioranza del Senato. Di fronte all'incertezza Ciampi sarebbe costretto a rinviare l'incarico. Si andrebbe all'elezione del presidente della repubblica. A quel punto, da palazzo Chigi, Berlusconi muoverà mari e monti e chiederà al nuovo capo dello stato, chiunque sia, che l'incarico a Prodi non ci sia.

I costituzionalisti: «Una pretesa basata su due falsità»

«Il Capo dello Stato ha i pieni poteri fino al 18 maggio. Se vuole, può fare le consultazioni per coalizioni»

di Simone Collini / Roma

IL PRESIDENTE della Repubblica decide sia chi ricevere che quando dare l'incarico di governo. I costituzionalisti bocciano senza mezzi termini la nota di Forza Italia. Lo fanno nel metodo, perché come osserva Augusto Barbera «è grave che rappresentanti di gruppi parlamentari e perfino un sottosegretario intervengano per dire che Ciampi non può dare l'incarico a Prodi». Ma soprattutto gli esperti della materia lo fanno per merito, perché come ricorda Stefano Ceccanti, «Ciam-

pi mantiene tutti i suoi poteri fino alla scadenza del mandato, cioè fino al 18 maggio». La nota firmata da Bonaiuti, Bondi, Cicchitto, Schifani e Vito si fonda su due «falsità», viene spiegato. La prima è che ci sia un «preciso percorso istituzionale», che passa per l'elezione dei presidenti di Camera e Senato e termina con quella del capo dello Stato, esaurita la quale «il nuovo» presidente della Repubblica «potrà» affidare l'incarico di formare il nuovo governo. Una volta formati gli uffici di presidenza delle Camere, precisa Ceccanti, «si apre una finestra che consente a Ciampi di procedere alla nomina del governo». La Costituzione non contiene indica-

zioni specifiche a tal riguardo, e quindi sta al capo dello Stato «decidere se utilizzare i suoi poteri o se rinviare al successore». La scelta, sottolinea il docente di Diritto costituzionale alla Sapienza di Roma, viene fatta «in termini di opportunità». Di fronte a «una maggioranza chiara», dice Ceccanti, «non si vede perché si debba rinviare la nomina di un governo che sarebbe in grado di ricevere la fiducia». In termini di seggi, la maggioranza c'è ed è quella uscita dalle urne il 10 aprile. Quanto sia «chiaro» si vedrà dai voti di venerdì e sabato per l'elezione del presidente della Camera e soprattutto di quello del Senato, ma questo è un altro discorso. Certo, osserva Ceccanti, che Forza Italia metta le mani avanti fa ben spera-

re per il centrosinistra. Rimanendo sul piano del diritto costituzionale, la seconda falsità contenuta nella nota di Forza Italia consiste nel dire che «improvvisi colpi di acceleratore» potrebbero risultare «in contrasto non solo con la prassi istituzionale ma anche con la legge elettorale proporzionale». Un modo per dire che non ci potrebbe essere nessuna finestra sufficientemente ampia da consentire la nomina del governo. Il motivo? La reintroduzione del proporzionale allunga le consultazioni, dovendosi formare i gruppi parlamentari e dovendo Ciampi ricevere non le coalizioni ma le singole forze politiche. Ma questo non è vero. Sottolinea il docente di Diritto costituzionale all'università di Bologna Barbe-

ra: «La legge elettorale voluta dal centrodestra ha introdotto il vincolo di coalizione e il premio di maggioranza». Così se è vero che è si è tornati al sistema proporzionale, è altrettanto vero che per la prima volta è stato introdotto il riconoscimento giuridico delle coalizioni. Che, si legge nel testo di legge, «deposano un unico programma elettorale nel quale indicano il nome e il cognome della persona da loro indicata come unico capo». C'è tra l'altro anche un precedente che mostra come il capo dello Stato possa procedere consultando le coalizioni e non i singoli partiti che ne fanno parte. È quello di Oscar Luigi Scalfaro, che nel 1996 annunciò che avrebbe ricevuto le coalizioni perché, disse, «si sono confrontati nel nostro Pa-

ese due schieramenti, ai quali il corpo elettorale nella sua grande maggioranza ha fatto riferimento». L'episodio viene ricordato da Ceccanti, che osserva: «Qual è l'elemento di novità sopravvenuto con l'approvazione della nuova legge elettorale? Che le coalizioni, prima confinate su un piano puramente politico, ora esistono anche sul piano giuridico». Non solo perché vi si fa esplicito riferimento nel testo di legge, ma anche perché sono loro che ricevono il premio di maggioranza. «Sarebbe strano - conclude Ceccanti facendo un confronto tra il '96 e oggi - che il capo dello Stato avesse ricevuto le coalizioni quando esistevano solo politicamente e le ignorasse ora che sono state riconosciute giuridicamente».

Il «senador» Pallaro non sceglie da che parte stare

Ha incontrato Prodi, ha chiesto impegni. Ma non ha sciolto la riserva né sul governo né su Marini

ROMA Il senador Luigi Pallaro non scioglie la riserva sul governo e sul Senato. Il senatore italo-argentino è stato per circa un'ora a colloquio con Romano Prodi nel suo ufficio a Santi Apostoli. Prodi «mi ha presentato dei programmi che analizzerò attentamente. Noi veniamo a proporre soluzioni. Ho già detto - spiega Pallaro dopo l'incontro - che non ci possiamo permettere il lusso di stare all'opposizione, ma neanche possiamo vendere tanto facilmente la pelle. Sulla fiducia si decide in questi giorni. Capita, a volte, che la sposa, arrivata all'altare, al momento di dire sì poi dice di no. In ogni caso faremo le

cose con criterio, non siamo sabotatori». Ai giornalisti che gli chiedono se voterà per Franco Marini alla presidenza del Senato, Pallaro risponde: «Se gli interessi comuni coincidono possono coincidere un sacco di cose. È tutto un pacchetto». Pallaro spiega inoltre che «l'Unione è disponibile a fare una politica per l'America Latina e ad accogliere i reclami delle comunità italiane. Prodi analizzerà le proposte che gli ho portato».

Intanto un altro onorevole eletto all'estero, Marisa Bafile si congeda dai lettori del quotidiano La Voce d'Italia di Caracas fondato oltre 55 anni fa dal padre, Gaetano Bafile, la neoeletta parlamentare dell'Unione sostiene che «l'intensa campagna elettorale mi ha dato la possibilità di conoscere le collettività italiane disseminate in Sudamerica e fatto crescere in me (...) l'orgoglio di appartenenza a questo mondo costruito sulla fusione di due mondi, due culture». «So - prosegue - che come parlamentari degli italiani all'estero ci aspetta un lavoro arduo, soprattutto perché biso-

gnerà trovare un equilibrio tra il lavoro parlamentare e la necessità di mantenere i contatti con una base disseminata in tanti paesi diversi». Bafile, che è stata a lungo responsabile dei Ds in Venezuela, ritiene che «queste elezioni parlamentari (...) hanno smascherato vecchi e polverosi luoghi comuni mostrando tutta la loro incongruenza. Gli italiani all'estero hanno mostrato senso civico, responsabilità, serietà e voglia di partecipazione. Hanno mostrato di essere di gran lunga superiori a quell'Italia che ci avrebbe voluto mantenere incatenati ai moli da dove sono partiti i bastimenti dell'emigrazione».

IL CORSIVO

La dimenticanza

«La Repubblica» riprende la trasmissione Report sui finanziamenti pubblici ai giornali. Con dovizia racconta il mirabile servizio, fa anche la tabellina con i relativi soldi; cita l'Unità, che si sappia che l'Unità prende soldi dello Stato (6 milioni e 817 mila euro) attraverso la legge dell'editoria. Ma c'è una dimenticanza nella rinarrazione di Report-Robin Hood: la parte relativa proprio alla «Repubblica». Ve la forniamo noi, come si dice, per completezza d'informazione: «Sommando le voci tra periodici e quotidiani nel 2004 - diceva Report - la Repubblica-Espresso riceve 12 milioni di euro, Rcs e Corriere della sera 25 milioni di euro. Il Sole24ore della Confindustria, 18 milioni di euro. La Mondadori 30 milioni di euro...». Diretti o indiretti che siano i fondi, chi è senza peccato scagli la prima pietra.